

PENNE ALLA SICILIANA

SELLERIO PUBBLICA LA SCENEGGIATURA SCRITTA INSIEME A DE RITA. L'EPICA RESISTENZA DELLA CITTÀ ASSEDIATA DAI NAZISTI

Leningrado, ecco il film invisibile di Tornatore

► L'alto costo dell'operazione non ha trovato produttori. E per la protagonista il regista aveva pensato a Nicole Kidman

Nella lunga introduzione il regista racconta la scintilla del progetto, i suoi entusiasmi, gli ostacoli e il capolinea, amarissimo, dopo una dozzina d'anni di tentativi con le major.

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

••• Forse un giorno qualcuno concepirà un film sull'impossibilità di girarne uno, sugli anni di lavoro, peripezie e ricerche, sulla fatica e sulla speranza di realizzare un kolossal entrato nella leggenda pur senza un solo ciak. Qualche annuncio periodico, qualche indiscrezione sulla stampa, qualche reticente dichiarazione del regista, Peppuccio Tornatore da Bagheria, labili sorrisi e inevitabili stop, fino all'ultimo.

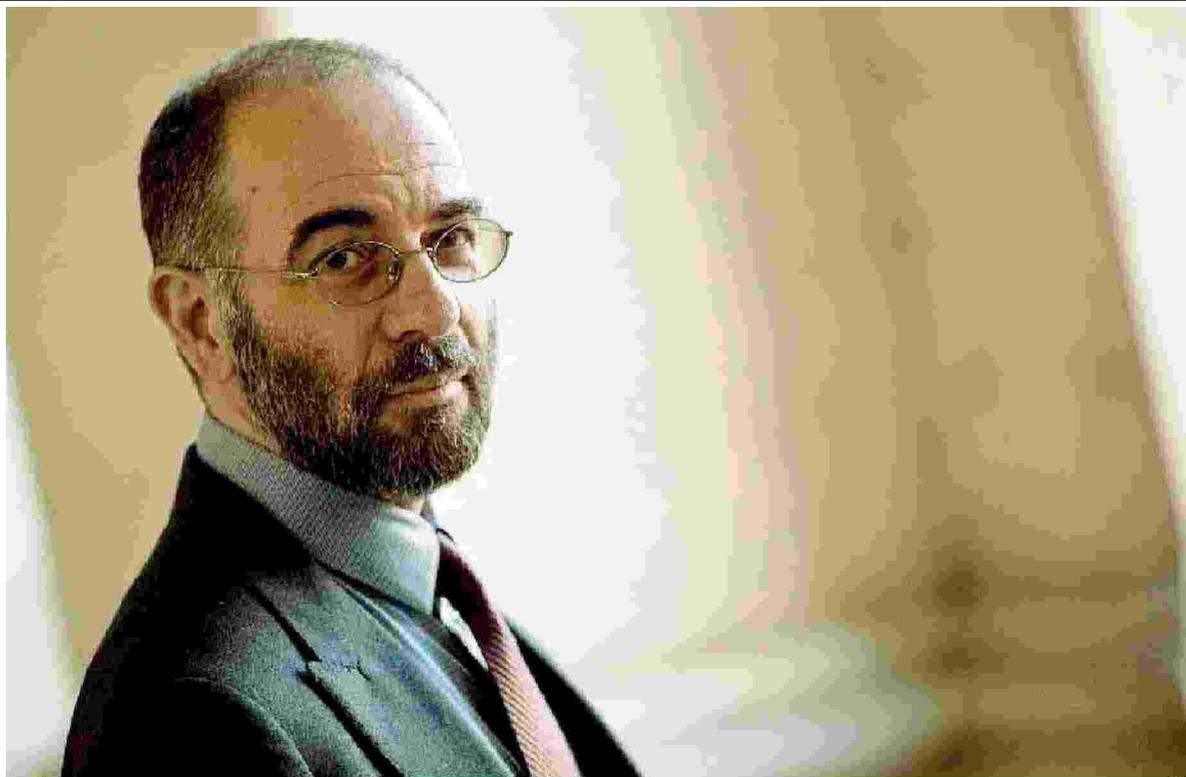
Non vedremo mai al cinema «Leningrado» diretto da Tornatore, ma possiamo immaginarlo, assaporandone l'omonima sceneggiatura, scritta quattordici anni fa oltre che dal regista da Massimo De Rita, suo fidato collaboratore, scomparso cinque anni fa. Per girare il film sul film, bisognerà leggere le prime settanta pagine di «Leningrado» (368 pagine, 15 euro), edito da Sellarion, che rinnova il sodalizio con l'artista bagherese, le cui prime sceneggiature erano state pubblicate in sordina dall'editore Gremese. Nella lunga introduzione si racconta la scintilla del pro-

getto, i suoi entusiasmi, gli ostacoli e il capolinea, amarissimo, dopo una dozzina d'anni di tentativi.

«Leningrado», nel suo non poter diventare pellicola, è la storia di una sconfitta. A quel gran lettore che è Peppuccio Tornatore – cineasta che come ogni uomo di successo in Italia, inevitabilmente, ha un numero enorme di estimatori e uno discreto di detrattori – sarà capitato di leggere «Il buio oltre la siepe» di Harper Lee. C'è un passo in cui si legge: «Aver coraggio significa sapere di essere sconfitti prima ancora di cominciare, e cominciare egualmente e arrivare sino in fondo, qualsiasi cosa succeda». Tornatore ha provato in tutto i modi a mettere in scena un'epopea della seconda guerra mondiale che aveva già stuzzicato Sergio Leone, ed è andato fino in fondo, pur non chiudendo il cerchio. Il vile denaro ha fatto la differenza. La macchina mondiale dell'industria cinematografica, che in passato non ha lesinato risorse economiche a Tornatore per realizzare film dal budget molto alto, come «La leggenda del pianista sull'oceano» e «Baaria», stavolta ha allargato le braccia. I dialoghi avviati con produttori leggendari o misconosciuti sono sempre finiti in un vicolo cieco. E il pragmatismo di uno di loro, il decano Goffredo Lombardo della Titanus, spiega tanto: «Gli americani non daranno un dollaro per fare un film in cui i salvatori della patria non sono loro, bensì i comunisti».

La sceneggiatura in sé e le vicende che trascina dentro questo tascabile blu sono però la storia di una vittoria, epica, a carissimo prezzo. Per la poesia e la metafora di una resistenza sovrumana, quella della seconda città sovietica – almeno così la considerava Stalin, che non l'amava affatto – ora San Pietroburgo, dinanzi a un assedio atroce, orchestrato dall'esercito nazista, dal settembre 1941 al gennaio 1944. Hitler non la conquistò, nonostante oltre un milione di morti e una crudele, ingegnosa, assurda lotta per la sopravvivenza (cannibalismo compreso) che coinvolgeva ogni nucleo familiare, anche quello al centro della scena, composto da un padre, fotografo per l'agenzia Tass, una madre, violoncellista, una figlia e un figlio. Per come è scritto, più che un film di guerra, sembra un apologo sul dolore umano e sulla cultura come ultima forma di resistenza. Dinanzi ai nazisti che saccheggiavano capolavori di mezza Europa, gli abitanti di Leningrado, pur vinti dalla fame e in attesa della morte, non esitavano a mettere in salvo le opere d'arte, e continuavano a leggere e ad andare a teatro.

Una sceneggiatura che vale la pena leggere, e che può annacquare il dolore di non ascoltare Nicole Kidman, nei panni della violoncellista Vera, pronunciare una battuta come questa: «Sicuro che vinceremo. Ma non saremo mai capaci di dimenticare... E siccome nessuno crederà che sia accaduto davvero, rimarremo sempre assediati...». (*SLI*)



Il regista Giuseppe Tornatore è autore insieme a Massimo De Rita di «Leningrado», edito da **Sellerio**

